

IL POLO DEMOCRATICO.

«Il mio ruolo è quello di leader della coalizione ma non posso disperdere le energie che sono in campo»

NAPOLI «More power to you» («più potere a te») gli aveva telegrafato il suo maestro Franco Modigliani dal Mit di Boston quando aveva deciso di darsi alla politica. E ora Romano Prodi di fronte al premio Nobel per l'economia che gli ripete «More power» e «fa in fretta perché l'Italia ha bisogno di uscire dalla paralisi in cui l'ha gettata il governo Berlusconi», il Professore abbandona la tradizionale cautela e tira fuori le unghie. Complici anche alcune dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa a Massimo Franco di Panorama che le pubblica nel numero in edicola oggi. Prodi dice chiaro che non ha senso tirarla in lungo e che bisogna votare in autunno «Rinvviare il voto al 1996 per far vincere qualche seggio in più al centro, con il sistema maggioritario mi sembra una pura velleità» ha detto al settimanale milanese. La polemica è con chi sembra abbacinato dal desiderio di ricostituire un nuovo centro e che sembra mettere in discussione una situazione che pareva già acquisita. C'è una coalizione di cui Prodi è leader che si regge sull'alleanza tra il Pds e una formazione di centro che dovrebbe assumere le caratteristiche di una federazione tra Ppi Patto dei democratici magari i Verdi e aperta alla Lega.



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi. Sotto Gerardo Bianco

Luciano Madolini

Perché votare in autunno
Invece è tornata questa voglia di «grande centro» autonomo, quel «terzo polo» di cui va parlando Umberto Bossi dalle elezioni del 23 aprile, che per organizzarsi ha bisogno di tempo. Di qui la richiesta di rinviare la scadenza elettorale. Ma a questo «grande centro» Prodi non crede «oltre che un fantasma sarebbe un augurio ma purtroppo non lo vedo, è inconsistente». E a Gerardo Bianco lancia quella che può apparire come una sfida «Vuole farmi l'esame di tenuta? Glielo faccio io l'esame. Se i popolari insistono, pur non volendo, vorrà dire che farò un mio partito. Ci giocheremo l'elettorato di centro e non credo che arriverò ultimo. Il mondo cattolico mi appoggia. Semmai a preoccuparmi è il partito cattolico». Parole che hanno scatenato un vespaio. Il primo a reagire è stato Franco Marini, vicesegretario del Ppi. «Se Prodi vuol fare un suo partito lo faccia, non è questa la minaccia che possa far cambiare ai popolari la loro strategia». Per Marini è una minaccia «prova di consistenza». Sforza invece Rosy Bindi, ammettendo però l'esistenza di «incomprensioni» con il leader dell'Ulivo ma cerca di rassicurare Prodi che «per noi un centro forte non è un terzo polo». E mentre da destra Rocco Buttiglione rimprovera Gerardo Bianco di non avere capito che seguire Prodi significa portare i popolari fuori dalla loro tradizione e «destino una sinistra socialdemocratica con il Pds», il segretario del Ppi conferma il «pieno appoggio» al Professore. Bianco dice di non credere all'anticipazione di Panorama «Mi sembra un'intervista fasulla». Anche perché, dice di avere parlato più volte con Prodi in questi giorni e i termini del confronto sono diversi. E aggiunge «Se avesse voluto fare il segretario di un partito cattolico, sarebbe già da mesi segretario del nostro partito».
Ma il Professore da Napoli conferma l'intervista al settimanale mondadoriano e anzi in qualche modo rende più esplicite le proprie posizioni. «Io segretario del Ppi? Quando le proprosero dissi

Prodi lancia i suoi comitati
«Se non si vota in autunno farò un partito»

«Il mio ruolo è ancora quello di leader della coalizione. Però se non si vota in autunno e il centro non si muove, allora costruirò una forza autonoma». Prodi polemizza con chi tra le forze di centro punta a rinviare il voto e non lavora all'unità del centro-sinistra e spiega «Farò un partito con i 2300 comitati nati in tutta Italia. Queste energie non possono andare disperse». Reazioni polemiche e imbarazzate del Ppi. Bianco «Prodi resta il nostro leader»

cando di costruire intorno alla sua leadership «il mio obbligo morale» - dice - è il rafforzamento della coalizione. Sono entrato in politica per questo e non per promuovere un mio movimento politico». Però se le elezioni dovessero ritardare, e se c'è chi utilizza questo motivo per smontare il progetto del centro sinistra allora si sappia che «pur non avendo alcuna intenzione di fare un partito autonomo, non posso disperdere le energie che si sono raccolte nei comitati per l'Italia che vogliamo e che non possono continuare a lavorare di nascosto a produrre rapporti». E perché non ci siano equivoci Prodi ricorda che sono già oltre diecimila i comitati che si sono registrati (2.300 specifica il coordinatore Gianclaudio Bressa) che organizzano ormai parecchie decine di migliaia di persone.

La convention di Napoli
Il 17 giugno proprio a Napoli si terrà la prima convention nazionale dei comitati. Un appuntamento importante per capire in che direzione muoverà questa forza. Ma non c'è il rischio che questo diventi un ennesimo partitino di centro? «No, perché se si va alle elezioni io ho generosamente aiutato la coalizione di centro sinistra ad avere successo. Il mio ruolo è ancora questo. Io desidero solo fare ancora questo e mi sembra importante farlo bene. Solo se non sarà possibile è chiaro che si aiuta questa coalizione organizzando una forza autonoma di laici e cattolici».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI
chiaramente che non volevo essere il segretario della scissione. Confermo di essere un uomo di centro che per la coalizione ci vuole una seconda gamba accanto a quella del Pds». Prodi ritiene necessario andare a votare in autunno. Anzi tutto, dice alla folta platea accorsa all'Istituto filosofico italiano per ascoltarlo insieme a Franco Modigliani e al professor Paolo Silos Labini (c'è anche il sindaco Antonio Bassolino) perché «per la nostra economia occorre presto un governo che duri cinque anni». La credibilità internazionale dell'Italia è legata ad una «messaggio di stabilità di lungo periodo. Solo così sarà possibile far diminuire il differenziale tra i tassi di interesse interni e quelli europei». Una stabilità che per quanto positiva possa essere l'azione del governo Dini non può essere garantita a lungo da un esecutivo «tecnico». Ragioni economiche dunque spingono a votare al più presto, ma anche ragioni più strettamente politiche. E sono

«Rafforzare la coalizione»
Il segretario del Si Enrico Boselli ha candidamente ammesso in una dichiarazione a «La Stampa» che in caso di elezioni nel '96 «rischia di saltare anche la candidatura di Prodi». Insomma ce n'è abbastanza perché il Professore si preoccupi dei giochi o giochi che possono mettere in discussione la coalizione che si sta faticosamente cer-



Un incontro con Bianco sul futuro del centro

Parlando del possibile partito dell'Ulivo Romano Prodi non ha detto nulla di nuovo, anche se ieri, rispondendo a dichiarazioni polemiche arrivate da Panorama, ha accentuato i toni. Conoscono i dirigenti del Ppi

conoscono bene la strategia del professore bolognese. Infatti l'hanno incontrato l'altra mattina a Montecitorio e Gerardo Bianco si è sentito dire da Prodi: «Io lavoro con voi fino in autunno. Se saltano le elezioni non posso reggere altri sette mesi, devo dare uno sbocco preciso ai comitati». E il segretario del Ppi di rimando: «La data delle elezioni è soprattutto nelle mani di D'Alema, di Fini e di Berlusconi, quindi non prendetela con me. Perciò lasciate dire che chi stabilisce quando si vota è il presidente della Repubblica».

L'INTELLIGENTINO
Patto istituzionale per le Regioni

ALBERTO STRAMACIONI
D OPO IL VOTO del 23 aprile e mentre si vanno definendo gli assetti di governo nelle quindici amministrazioni regionali non si può certamente sottovalutare il contributo che da queste istituzioni può venire all'evoluzione e alla riforma del sistema politico-istituzionale italiano. Ciò vale per diverse questioni che sono sul tappeto oramai da diversi anni, a partire naturalmente dalla riforma dello Stato in senso federalista e da una riforma del sistema fiscale, finché quella relativa agli assetti istituzionali, dentro le quali è aperta anche quella del bicameralismo. Sarebbe incomprensibile, infatti, se le nuove Regioni uscite dal pronunciamento degli elettori non si cimentassero subito con tali questioni offrendo all'attuale Parlamento e a quello che verrà, da eventuali nuove elezioni politiche anticipate, contributi seri ed innovativi coerenti con lo sviluppo delle potenzialità espresse anche da provvedimenti legislativi del recente passato.
In questa prospettiva una questione a nostro giudizio fondamentale è quella che attiene ai rapporti tra maggioranza ed opposizione, in un sistema oramai bipolare tendenzialmente maggioritario. Ci riferiamo alla necessità di trovare accordi di reciproca garanzia sia per lo schieramento di centro-destra che per quello di centro-sinistra sugli aspetti legati alle regole ed al funzionamento dei livelli istituzionali che - per loro natura - debbono prescindere da logiche di maggioranza. Le istituzioni non appartengono infatti a chi vince ma a tutte le forze in campo. Non sarebbe quindi senza significato che lo schieramento di centro-sinistra lavori da subito per stabilire rapporti istituzionali corretti e innovativi a partire dall'elezione di primo piano, come le stesse presidenze dei Consigli regionali.
Dodici mesi fa, giustamente, l'intero schieramento democratico e progressista condusse una battaglia contro la protervia e l'arroganza dell'allora maggioranza di governo che piegò a logiche di parte la questione della elezione delle massime cariche di rappresentanza e direzione di Camera e Senato. Oggi a livello regionale è possibile sostanziare di contenuti concreti quella battaglia lanciando ovunque questa proposta di «patto istituzionale» attente esclusivamente al funzionamento delle istituzioni, alla distinzione dei ruoli tra chi governa e chi controlla al sistema di garanzie. Senza indulgere - ma è perfino superfluo precisarlo - a nessuna nostalgia neoconsociativa Sarebbe un segnale importante di civiltà politica, nella logica di un sistema politico moderno e fondato sull'alternanza. Sarebbe un segnale da dare innanzitutto nelle nove regioni dove il centro-sinistra è risultato vincitore, ma anche - evidentemente - da pretendere nelle realtà dove questo schieramento è risultato minoranza.
L'Umbria è stata la regione nella quale la coalizione delle forze democratiche e di progresso ha ottenuto - attorno ad un programma credibile e a candidati di rinnovamento - la più alta percentuale di voti del paese: pari al sessanta per cento. Anche qui la campagna elettorale della destra è stata particolarmente pesante, disegnando una immaginaria realtà fatta di macerie e di malgoverno e dominata anche da una cappa alliberale di sapore «bulgaro». Sono stati gli elettori come è noto a fare giustizia di questioni e contenuti. Ma è proprio questa accreditata forza dell'intero schieramento di centro-sinistra a consentirci di promuovere una reale apertura istituzionale. Abbiamo perciò in questi giorni lanciato in Umbria questa ipotesi di percorso lungo la linea dell'inesa istituzionale senza attendersi né in logiche «partitiche» né in nostalgie proporzionalistiche. Siamo convinti che segnali del tipo di quello che abbiamo cercato di dare se raccolti rappresenterebbero un atto di grande valore ben più concreto e visibile di tante affermazioni di principio.
*segretario regionale Pds Umbria

Marida Bolognesi: «Domenica ci incontriamo per discutere». Il sen. Rossi esce dal partito
«Noi dissidenti? Rifondazione è anche nostra»

ROMA Cosa succede a una parlamentare che si sente «fuori dal partito» che la candidò con i progressisti in un collegio ligure e che però di quel partito si considera ancora «parte»? Contraddizione femminile direte. Però questo succede a Marida Bolognesi di Rifondazione comunista che votò sì (salvando il governo Dini) il 16 marzo scorso mentre la maggioranza del Pci votava no alla manovra economica.
Affrontiamo, questo interrogativo sul futuro di una parlamentare dissidente, eppure partecipante della nascita, della storia di una formazione politica. Affrontiamo con delicatezza. Proprio per la pesantezza degli avvenimenti ha lasciato Rifondazione il senatore Angelo Rossi; l'altro giorno, su Repubblica, di prospettive parlava l'ex segretario di Rifondazione, Sergio Garavini. Cosa gli risponde Marida Bolognesi?
In modo lapidario la posizione di Garavini è incomprensibile prevaricante distruttiva.
I giudizi vanno motivati. Politica-

La questione del dissenso dentro un partito della sinistra le scelte da compiere e le esitazioni la parlamentare Marida Bolognesi parla dell'incontro di domenica prossima dei dissidenti «Sarà tutto alla luce del sole». Polemizza con Sergio Garavini «La sua posizione è incomprensibile e distruttiva». Aggiunge che «oggi siamo in una situazione da separati in casa». Intanto, il senatore Angelo Rossi dice addio al Prc

LETIZIA PAOLOZZI
mente.
E io motivo. Incomprensibile perché questa posizione nasce a essere distruttiva ovunque Garavini sia collocato. Prevaricante rispetto all'esperienza che insieme abbiamo vissuto in questi mesi. Per quanto mi riguarda ho scelto di allontanarmi di tacere per dar tempo a me stessa e agli altri di riflettere. Al partito che quel 16 marzo ci ha allontanati a noi stessi che avevamo compiuto uno strappo grave. Grave per un collettivo.
Il partito vi ha allontanati. Devo dedurre che la decisione di uscire, di separarvi da Rifondazione sia imminente?
Io all'oggi non ho ancora deciso di uscire. Ci sono compagni su questa mia stessa posizione politica. E c'è un'area di sofferenza che si allarga tra Pds e Rifondazione. Certo considero negativo il fatto che la stampa ci descriva come un gruppo sempre con la valigia in mano pronto ad andarsene. E considero pesante che Rifondazione non abbia voluto chiarire quale

fosse quale sia lo spazio di discussione tra noi. Anzi il partito si è chiuso al suo interno ha stimolato atti di fede nella linea del segretario ha resuscitato il «disprezzo» nei nostri confronti fino a farci apparire dannosi per Rifondazione.
Dunque, riassumiamo. La stampa sarebbe stata scandalistica e spettacolare, il Prc chiuso e totalizzante; qualcuno, tra i dissidenti, pronto a imboccare strade personalistiche?
No. Io sto dicendo che ogni forza tira finché per togliere valore alla nostra esperienza. Non voglio che venga dispersa o, al contrario, minimizzata.
La vostra esperienza si chiama dissenso. E rispetto al dissenso, vecchi e nuovi partiti comunisti hanno sempre dato il peggio di sé. Non mi riferisco a ciò che avveniva nel moscovita Hotel Lux. Il Pci proponeva la scelta tra sospensione, radiazione, espulsione. Le sembra che i tempi siano molto cambiati?
Il dissenso è un'esperienza difficile

Non si trova mai la soluzione. Qualche amico ci suggerisce di farci buttare fuori oppure ci ammonisce «ve ne dovete andare». Siamo in una situazione da separati in casa. Può durare per due strade fino a capire che le due strade sono divaricate. Per sempre. Oppure si possono ritrovare le ragioni dello stare insieme.
Sarebbe bello. Imparare a vivere insieme il dissenso; trovare il modo perché non porti alla rottura. Non succede quasi mai nelle coppie. Finora, il miracolo, in politica, non si è realizzato nei partiti.
Per quanto riguarda non abbiamo nemmeno provato a fare un tentativo. Nessuno ha lavorato abbastanza e con volontà. D'altronde nella sinistra il nemico continua a essere quello più vicino. Ma sta leggendo «Liberazione» i nomi all'indir e sono quelli dei dissidenti di D'Alema, Colferai.
Marida Bolognesi non crede che l'incontro di domenica prossima dei dissidenti sarà interpretato dalla maggioranza come eme-

sima provocazione?
L'incontro sarà tra quei compagni di Rifondazione - se questa come io penso è anche la «nostra» Rifondazione - che magari con idee diverse partecipano comunque di una battaglia politica. Compagni che hanno voglia di discutere. Non si tratta dell'organizzazione di un'area di una componente. Né della nostra uscita. Un incontro ripeto alla luce del sole. All'insegna del non facciamoci del male. Riflettiamo.
Di nuovo. No alla logica degli schieramenti. No allo scontro. Non è ingenuo pensare che la politica possa essere praticata in questo modo?
Ingenue io? Sono abituata a giocare in squadra (Marida Bolognesi si giocava da professionista in una squadra di pallanuoto ndr) per questo la mia sofferenza aumenta nel momento in cui tento di sottrarmi a una logica di schieramento. Logica oggi indistinguibile da scelte collettive.
A proposito di scelte collettive. Tu hai firmato con molte altre

parlamentari la proposta di legge sulla violenza sessuale. Un patto «trasversale», consociativo, soffocante delle voci discordanti?
No. Una ricerca di mediazione che non apre e non chiude niente. Piuttosto una discussione tra dentro e fuori dei partiti.
E sulle pensioni, ancora una ricerca di mediazione?
Non voterò la riforma a meno che non si determinino cambiamenti enormi. Il problema è cercare convergenze operare insieme nella sinistra per una battaglia comune. C'è il nervo scoperto delle pensioni di anzianità e c'è da dare rappresentanza a chi non ne ha stagionali precari. Un altro discorso ancora altrettanto impegnativo per il lavoro femminile.
Operare insieme. Nella sinistra. Approdiamo dritte al patto federale proposto dal Pds?
La sinistra per un terreno di convergenza ha intanto bisogno di trovare un'anima. Succederà solo se riesce a nominare le sue differenze.